



L'ITALIA CHE GUARDA

Sofferenza momentanea

Dopo i novanta minuti la solita goliardia che s'accompagna sempre ad un post partita della nazionale. E c'è sempre la speranza nello
Stellone



l'emozione dopo il gol del pareggio azzurro tra i tifosi raccolti sotto il maxi schermo in piazza San Carlo a Torino

Tifosi al Bar Ciccio «Meglio il Bologna»

Nel covo rossoblù a San Mamolo, roccaforte ulivista col gestore amico di Prodi e Bob Messini del Trio Reno

ANDREA BONZI

BOLOGNA
abonzi@unita.it

A quest'ora il Bologna con questi avversari vinceva già 3-1...». «Beh, non esagerare, semmai il Chievo...». Non è neanche finito il primo tempo, e già al Bar Ciccio non si fanno sconti alla Nazionale. E al termine del match, contraddistinto da una progressiva perdita di fiducia nelle capacità realizzative degli azzurri, i commenti più cattivi si stempereranno in un applauso sarcastico al ct: «Lippi, grazie per lo spettacolo inguardabile...». Nel «posto più ulivista del mondo» - come Romano Prodi definì il locale arrampicato per San Mamolo dove nel 1996 il gestore, Roberto «Ciccio» Cevenini piantò un piccolo ulivo, e che oggi è sede privilegiata per le primarie - saranno un centinaio le persone che si dividono nei 6 televisori allestiti per seguire i mondiali. La platea più accesa - per gran parte di fede rossoblù - è quella a lato del

bancone: prime file tutte occupate dalle 13, e capo tifoso d'eccezione, quel Bob Messini ex componente del Trio Reno. È lui il trascinatore della giornata: ogni volta che la palla esce dal campo, si alza e comanda la ripresa del gioco, mimando l'arbitro, poi carica la platea. «È un assedio, è un assedio», ripete. Fintanto che qualcuno ipotizza che Bob stia vedendo un'altra partita, vista la sterilità degli attacchi azzurri. A 10' dalla fine si arrende pure lui («facciamo cagare...»), mentre un suo vicino di sedia raccomanda a Cannavaro di andare a giocare in Arabia, «anzi no: resta alla Juve, va là...». Insomma: non è andata bene, ma si sdrammatizza. Prima dell'inno nazionale c'era chi aveva azzeccato il pronostico giusto: «Sarà un altro 1-1 inguardabile». Mentre il Ciccio era più fiducioso: «Andiamo in finale», pronosticava, raccontando che le prime partite dell'Italia, tanti anni fa, le vedeva in sezione (oggi circolo Pd Colli), sopra al locale, «con i segretari che litigavano...». Ma i tempi sono cambiati. E La Nazionale non è più quella di 4 anni fa. ♦

Le capriole di Bianca meglio di Gilardino

In un bilocale di Roma, con i vicini «convocati» per la partita. Una bambina scambia l'azzurro col bianco dei neozelandesi

PAOLA NATALICCHIO

ROMA

Piove, a Roma. In una domenica che sembra inverno, a maniche corte fa freddo e non si può andare né al parco né al mare. Ci sta tutta la partita dell'Italia, a spezzare il pomeriggio e a riunire comitive, bandiere alla finestra e sedie in cerchio davanti alla tv. Nel nostro bilocale, convochiamo - anche io e Marco - i vicini, con ciurma di bambini al seguito. D'altronde vantiamo il soggiorno più azzurro del quartiere: muri, tende, letto e divano tutti del patriottico colore. Magari aiuta, ci piace pensare. Passiamo la mattinata a zonzo tra il reparto bibite di un supermercato e una gelateria, che c'è l'Italia e la dieta può saltare. Dopo pranzo, il campanello suona sull'inno nazionale. È Bianca, che ha 5 anni, un vestito rosa confetto, un mantello nero da maga e un dvd della Disney sottobraccio. Seguono, Lory e Vincenzo, che già si scusano a braccia aperte. Chiude Leonardo, 12 anni,

il caschetto biondo e in mano l'inseparabile Ipod. Siamo arrivati in questo palazzo insieme: io, lui e Lory, nel '99. Io ero una studentessa fuorisede che viveva senza nemmeno sapersi riscaldare la pasta. Lory aveva appena lasciato la Germania e un marito, ed era tornata in Italia col figlio in braccio, a ricominciare. Poi è arrivato Vincenzo, un prof di Storia precario e gentile. E con lui Bianca, poco dopo. Nuova formazione, campionato riaperto. In Sudafrica, invece, l'Italia è sempre uguale. Bianca se ne dissocia subito dopo il gol della Nuova Zelanda. Pensava fossimo noi quelli bianchi e ha iniziato a esultare. Poi ha scoperto la dura realtà, ha preso il suo dvd e l'ha infilato nel computer, ripetendo filastrocche e lasciando a noialtri i dolori del campo. Ha chiesto un foglio e dei colori, mentre sul palo di Montolivo, Marco ha preso a imprecare. Ci ha lanciato un aereo di carta, mentre io e Lory scuotevamo la testa e contavamo increduli i minuti dalla fine. Al triplice fischio, per consolarci un po' si è messa a fare capriole per la stanza. Il miglior gesto sportivo italiano del pomeriggio, non c'è che dire. ♦